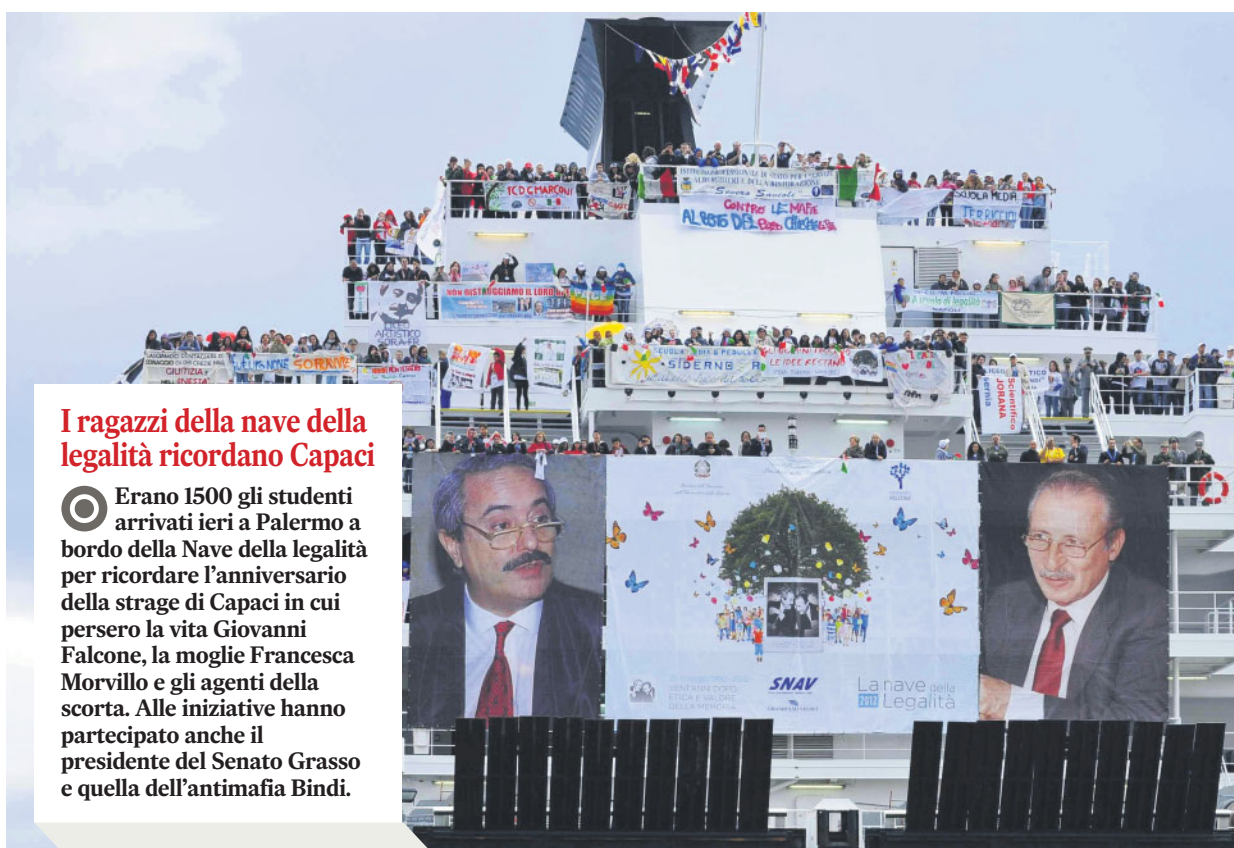


Claudio Scajola è finito in manette. Gli altri sono tutti, o quasi, fuori, come è giusto, visto che evidentemente non gravano sulle loro spalle responsabilità penali. Liberi di sdottorare, dopo essere stati complici di politica e di governo dell'ottuso ministro degli interni che fece blindare Genova, nel 2001, inventando la "zona rossa" dentro cancellate e barriere di container, quando si tenne il G8, inzeppando la città di poliziotti, carabinieri, finanzieri, forestali, armati fino ai denti, ma non riusciti a immaginare e organizzare una scorta per Marco Biagi, il giuslavorista che stava lavorando anche per lui. Il risultato fu tragico in un caso e nell'altro: Carletto Giuliani morto in strada, i manifestanti (spesso sotto le bandiere dei sindacati) massacrati di botte durante i cortei o nelle camere di sicurezza della polizia, i black blok indisturbati a imbrattare e distruggere vetrine, un anno dopo Marco Biagi assassinato con due colpi alla testa, davanti alla porta di casa, in una stradina del centro storico di Bologna.

Allora, ai tempi del G8, in molti si interrogarono a proposito delle ragioni di quella violenza insensata e immotivata. In molti si chiesero chi fossero i colpevoli: Berlusconi, più interessato però all'addobbo delle vie attorno a Palazzo Ducale che all'ordine pubblico, Fini, che visitava il comando dei carabinieri e si pensava impartisse ordini, il suo amico di partito Ascierto, pratico della questione, ex carabiniere, capi e capetti di polizia e carabinieri, tutti che reagirono accusando giovani e meno giovani, tutti comunisti, persino inventandosi i «corpi di reato», denunciando il clima surriscaldato dalla rabbia degli antiberlusconiani. Anche per il povero Biagi, colpito a morte dalle nuove brigate rosse, non tardarono a chiamare in causa il «clima», questa volta «surriscaldato» dalla polemica di sindacati e partiti della sinistra, contro una riforma del lavoro che avrebbe introdotto flessibilità, mobilità, avrebbe creato nuove figure professionali vicine al precariato, che avrebbe soprattutto cancellato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello approvato negli anni settanta, un omicidio insomma per mano di quei terroristi che la sinistra e il partito comunista in particolare avevano combattuto, isolato e contribuito a sconfiggere qualche decennio prima, ma un omicidio frutto di un certo «brodo di cultura».

Pochi giorni dopo la fine di Marco Biagi, la Cgil di Sergio Cofferati sarebbe scesa in piazza, a Roma, a difesa dell'articolo 18, migliaia e migliaia di lavoratori in pace (tre milioni di persone) per difendere un diritto, ma il «brodo di cultura» era quello, come osservò qualcuno, che non esita però a ripetersi oggi. Maurizio Sacconi, ad esempio, ex socialista, allora di Forza Italia, allora sottosegretario al lavoro, destinatario, allora, di una lettera in cui proprio Marco Biagi rivendicava la necessità di una scorta. Diceva un paio di giorni fa Sacconi: «Le Istituzioni certamente sottovalutarono un pericolo che fu autorevolmente segnalato dai servizi segreti... La pubblicazione del Rapporto tra il giovedì e il venerdì precedenti l'attentato allarmò gli amici di Marco. Ad esso furono invece preferiti i rapporti di polizia che giungevano da Bologna in relazione a telefonate minatorie che solo più tardi, dopo la morte, trovarono riscon-



I ragazzi della nave della legalità ricordano Capaci

Erano 1500 gli studenti arrivati ieri a Palermo a bordo della Nave della legalità per ricordare l'anniversario della strage di Capaci in cui persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta. Alle iniziative hanno partecipato anche il presidente del Senato Grasso e quella dell'antimafia Bindi.

Biagi, quei penosi silenzi che oggi diventano parole

IL DOSSIER

ROMA

Maroni e Sacconi da ministri segnalano a Scajola i pericoli corsi da Biagi, ma dopo l'omicidio accusarono «il clima» sull'articolo 18 e i sindacati

Ciascuna delle persone coinvolte ha dovuto fare i conti con la propria coscienza nel tempo trascorso come dovrà continuare a convivere con la consapevolezza di omissioni o sottovalutazioni. E ancora: «Gli assassini rimangono tuttavia i brigatisti rispetto ai quali molti devono interrogarsi sul brodo culturale che li ha alimentati». Dodici anni dopo si torna al «clima», si cavalca l'ambiguità, si chiamano in causa, genericamente, «le istituzioni». Nel «clima» si annacquano le colpe dirette di un ministro che la scorta più tardi non l'avrebbe negata ai compagni o alle compagnie di merenda, come appare nell'inchiesta dei magistrati di Reggio Calabria.

Berlusconi era stato chiaro e sprezzante, in quei giorni. Rileggiamo le sue dichiarazioni: «Il senso di responsabilità, in un

momento come questo, impone a tutti di interrompere la catena dell'odio e della menzogna, perché è di questo che si nutre l'inumana ideologia che muove la mano degli assassini... Nel conflitto sociale e politico occorrono ragionevolezza, senso della misura». Il conflitto sociale dunque e magari la protesta della Cgil all'origine «dell'odio politico» e di «un funesto linguaggio degno di una guerra civile». Piero Fassino era stato costretto a ricordare: «Una violenza cieca, ma lucida: si vuole indebolire la democrazia seminando angoscia e paura». Tra le carte dell'inchiesta si è ritrovata pure una lettera di Maroni, allora ministro del welfare, che invitava Scajola ad attrezzare questa benedetta scorta per Biagi, citando paure e pericoli. Scajola firmò e archiviò, Maroni non protestò. Tacque anche quando fu chiamato in causa dallo stesso Scajola tre mesi dopo la morte di Biagi nella celeberrima «sentenza» sul giuslavorista comunicata ai giornalisti con una alzata di spalle: «A Bologna hanno colpito Biagi che era senza protezione ma se lì ci fosse stata la scorta i morti sarebbero stati tre. E poi vi chiedo: nella trattativa di queste settimane sull'articolo 18 quante persone dovremmo proteggere? Praticamente tutte. Non fatemi parlare. Figura centrale Biagi? Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale: era un rompiscogliani che voleva il rinnovo del contratto di consulenza». «Se dovesse malauguratamente occorrermi qualcosa - aveva scritto Biagi a Maroni - desidero sì sappia che avevo inutilmen-

te informato le autorità di queste ripetute telefonate minatorie, senza che venissero presi provvedimenti».

Le pallottole che stroncarono Biagi servirono al centro destra, che provò ad oscurare la civiltà e la legittimità di una battaglia, un tentativo incessante nel ventennio berlusconiano, un tentativo che ottenne pure qualche risultato (vedi la rottura dell'unità sindacale). Alla fine l'accusa per Scajola sarà anche di «omicidio per omissione». Oltre al resto. Non poco. La figura di un boss di provincia, democristiano e precocemente in carriera (a ventisette anni era già presidente di un ospedale, a trentatré era sindaco di Imperia, con familiari al seguito, tra banche e amministrazioni pubbliche), coordinatore di Forza Italia, estensore dello statuto del partito, ripetutamente ministro, inventore dei voli ad personam (Albenga-Fiumicino e ritorno a spese dello Stato), proprietario di una insaputa di una casa vista Colosseo, si è via via arricchita di nuove storie, di nuovi particolari, di carte, faldoni, documenti. I suoi dialoghi telefonici, trascritti in un'ordinanza di centonovanta pagine, sarebbero perfetti in una commedia tra «vacanze di Natale» e «matrimonio a Parigi», con il pepe dell'intrigo politico: Scajola, impettito, irrigidito nei suoi abiti ministeriali, sentenzioso, trafficante di promesse, minacce aiuti e aiuti, qualche spione attorno, qualche latitante, figli di notabili e di ministri, e il condimento della inevitabile bella signora in eterna posa sexy

Ilva, ventisette condanne per le morti da amianto

TARANTO

I dirigenti dell'Ilva e Italsider di Taranto sono responsabili di malattie e morte tra i lavoratori. Lo stabilisce la sentenza di primo grado letta ieri mattina nel Tribunale della città pugliese. Disastro colposo quale conseguenza dell'omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro e omicidio plurimo colposo. È la chiave della condanna dei 27 imputati ex capi dell'acciaieria, di Stato fino al '95 e della famiglia Riva dopo, finiti sotto processo per la morte di 31 lavoratori (per 28 è stato riconosciuto l'omicidio colposo) causa dell'esposizione all'amianto e altre emissioni inquinanti e nocive del siderurgico. I fatti accertati arrivano fino al 1997. Centinaia di pagine di perizie e testimonianze hanno raccontato il dolore e i diritti violati di un'intera generazione della classe operaia tarantina, quella che più di altre muore per mesotelioma pleurico.

Sotto processo è finito tutto lo stabilimento dove era ed è presente ancora l'amianto. Tra i condannati ci sono Fabio Riva, figlio del patron Emilio (anche lui a processo ma morto il 30 aprile scorso) ed ex vice presidente del gruppo, prima latitante a Londra ora in attesa di estradizione, per l'altra grande inchiesta della Procura tarantina «Ambiente svenduto». E Luigi Capogrosso, direttore dello stabilimento durante la gestione della famiglia lombarda fino all'arresto dell'agosto 2012, sempre per l'altra grande inchiesta sul disastro ambientale. Per entrambi la condanna è stata di 6 anni più l'interdizione (come per gli altri ex dirigenti) per lo stesso periodo. Il 19 giugno è in programma l'udienza preliminare del maxi processo nato da «Ambiente svenduto» (per fatti che riguardano il periodo della gestione privata, dei Riva) che vede la richiesta di rinvio giudizio di 53 persone, tra le quali anche il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. Accolta dagli applausi, in un'aula affollata di cittadini, parenti, colleghi e amici delle vittime, la sentenza di ieri, letta dal giudice Simone Orazio, sarà tra i capisaldi del prossimo processo, assieme all'incidente probatorio del marzo 2013, perché riconosce il disastro colposo, il nesso di causalità tra le malattie e i decessi dei lavoratori e i veleni della fabbrica e, soprattutto, le responsabilità dei suoi dirigenti «che - come sottolinea Massimiliano Del Vecchio, avvocato Fiom - hanno badato al profitto e non alla tutela della salute dei lavoratori». Al sindacato dei metalmeccanici Cgil, costituitosi parte civile, è stata riconosciuta una provvisoria, come per la Uilm e l'Inail. Riva e Capogrosso sono stati riconosciuti responsabili, in particolare, della morte di due operai, Vito Ancona e Cosimo Adamo, che hanno lavorato sotto la loro gestione. Ma le condanne (vanno dai 9 anni e mezzo ai 4 anni) più pesanti basate sulle richieste del pm Raffaele Graziano hanno riguardato gli ex dirigenti Italsider. Il massimo della pena è stata inflitta all'ex direttore Sergio Noce. Condannato anche l'attuale commissario straordinario di Lucchini, Pietro Nardi, che gli industriali di Federacciai avevano indicato come potenziale sostituto del commissario Ilva, Enrico Bondi, in scadenza di mandato il 4 giugno. Per lui 8 anni e 6 mesi. A Giorgio Zampa, cavaliere del lavoro dal 2006, nel 2004 direttore generale di Finmeccanica e Alenia Aeronautica, sono stati dati 8 anni. Assolto il giapponese Hayao Nakamura, consulente e amministratore delegato durante la gestione pubblica, capace in un primo momento di rilanciare la vecchia fabbrica. Nel frattempo la Procura ha aperto un nuovo fascicolo sui sette casi di tumori e noduli alla tiroide (tra i quali la morte una settimana fa del 39enne Nicola Darcante) su 150 lavoratori del reparto carpenteria, dopo la denuncia dei delegati Fiom e le ispezioni Spesal. Mentre lunedì, i Riva diranno la loro sulla ricapitalizzazione dell'azienda.

Ciao **VITTORIO** CGIL Camera del lavoro di Torino

Lo Spi-Cgil nazionale esprime una sincera partecipazione per la scomparsa di **VITTORIO RIESER** Ricordiamo il compagno e l'amico prezioso, la sua passione politica e civile, la sua cultura antifascista, la sua costante ricerca per l'emancipazione del mondo del lavoro. Lo Spi-Cgil abbraccia la compagna Vanna Lorenzoni e tutti i suoi cari.

La Cgil nazionale esprime sentito cordoglio alla famiglia di **VITTORIO RIESER** Con grande commozione ricordiamo l'intellettuale, lo studioso dell'organizzazione del lavoro, il dirigente sindacale e il militante politico.

Vittorio Rieser non ha solo creduto nel movimento operaio, ne ha fatto parte, contribuendo a far crescere sempre, e senza indulgenza alcuna, una cultura critica. Il sapere operaio, il sapere espresso nel lavoro è il punto di vista da cui procedeva con le sue analisi acute e profonde, con l'obiettivo di riconoscere la volontà dei lavoratori di affermare la loro autonomia. Ha svolto il suo impegno sindacale con generosità, rigore intellettuale e spirito libertario; un intellettuale raffinato che ha scelto di stare dalla parte del movimento organizzato dei lavoratori, senza ambiguità e lontano dall'autoreferenzialità accademica. Il lavoro dell'inchiesta ha caratterizzato il suo impegno intellettuale, dai "Quaderni rossi", al movimento studentesco, all'impegno politico sino alla sua essere un riferimento per molte compagnie e compagni della CGIL. Un esempio che ci mancherà.

Rinaldo Gianola ricorda con affetto **VITTORIO RIESER** e il suo impegno di studioso e militante sempre a fianco degli ultimi

I colleghi di Economia di Modena ricordano **VITTORIO RIESER** che per molti anni è stato un acuto osservatore e un riferimento su tutte le tematiche del lavoro. Tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerlo condividono il dolore della famiglia.

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ASTI SERVIZI PUBBLICI s.p.a.

Corso Don Minzoni n. 86 - 14100 Asti (AT)
Tel. 0141.434.611 - Fax. 0141.434.666

AVVISO DI GARA ESPERTA

Si informa che la procedura aperta relativa all'affidamento servizi di copertura assicurativa dei rischi di A.S.P. S.p.a. suddivisi in Lotto 1: CIG 54532368B3, Lotto 2: CIG 5453266177 e Lotto 3: CIG 5453301E55 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 139 del 27.11.2013 è stata così aggiudicata: Lotto n. 1: non aggiudicato; Lotti n. 2 e 3: UNIPOLSAI ASSICURAZIONI S.p.a., via Stalingrado n. 45 - Bologna per il prezzo di aggiudicazione rispettivamente di: - Lotto 2: € 8.965,00 annuo; - Lotto 3: € 41.694,51 annuo.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Ing. Paolo Golzio)

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

I'Unità www.unita.it